

L'ITALIANO CHE INCLUDE: LA LINGUA PER NON ESSERE STRANIERI

Attenzioni e proposte per un progetto di formazione linguistica nel tempo della pluralità

Il documento fa riferimento anche ai contributi e alle proposte** elaborati dai componenti del Gruppo 1 "Insegnamento dell'italiano come lingua seconda e valorizzazione del plurilinguismo" e si articola nel modo seguente:

1. L'italiano L2 ha molte facce: il contesto, i soggetti, i bisogni.
2. Attenzioni e proposte (sulla formazione linguistica degli adulti 1 e 2; sull'insegnamento dell'italiano L2 per i minori da 3 a 7; sulla valorizzazione del plurilinguismo 8; sulla formazione degli insegnanti 9 e 10);
3. Riferimenti normativi

1. L'ITALIANO L2 HA MOLTE FACCE: IL CONTESTO, I SOGGETTI, I BISOGNI

Lingua seconda e lingua adottiva

E' avvenuta in questi anni in Italia una diffusione importante e capillare della nostra lingua, le cui parole oggi permeano in maniera profonda gli spazi della dimora degli immigrati e i tempi del contatto e degli scambi fra autoctoni e stranieri

*Il Gruppo 1 dell'Osservatorio nazionale è coordinato da Graziella Favaro, Centro COME e Rete nazionale dei centri interculturali e da Loredana Leoni, dirigente scolastico, segreteria sottosegretario Davide Faraone. E' composto da: Laura Baldassarre, Garante per l'infanzia e l'adolescenza; Mariagrazia Ciambellotti, dirigente scolastico Prato; Annarita Guidi, Ministero del lavoro e delle politiche sociali; Elisabetta Micciarelli, dirigente scolastico Ancona; Daniela Pompei, Comunità Sant'Egidio; Anna Maria Tamiozzo, dirigente scolastico Montecchio; Mario Ubaldi, dirigente scolastico Milano

**con i contributi di: Mariagrazia Ciambellotti, dirigente scolastico Prato; Annarita Guidi, ministero del Lavoro; Elisabetta Micciarelli, dirigente scolastico Ancona; Annamaria Tamiozzo, dirigente scolastico Montecchio; Mario Ubaldi, dirigente scolastico Milano

L'italiano tuttavia assume – in termini di uso, valore, contributo alla costruzione dell' identità – peso e importanza diversi per i diversi soggetti della migrazione: per i piccoli e per gli adulti, per i nati in Italia e per coloro che vi giungono ad un certo punto della loro vita; per i singoli e per le famiglie.

La dizione generale di “lingua seconda”, attribuita finora all'italiano è dunque ormai riduttiva, dal momento che, per una larga parte dei bambini nati nel nostro Paese, essa è diventata in realtà quasi una “**seconda lingua madre**”, acquisita e praticata accanto al codice materno fin dalla prima infanzia. L'italiano nelle situazioni di contatto multiculturale si presenta dunque oggi volti e aspetti diversi e infatti è:

-lingua della sopravvivenza per gli adulti neoarrivati in Italia;

-lingua del lavoro e degli scambi per chi risiede qui da più tempo;

-lingua da “certificare” e oggetto di test per coloro che chiedono il rilascio del permesso di soggiorno di lunga durata e per adempiere al “contratto di integrazione”;

-lingua “filiale” per le famiglie straniere, i cui figli portano ogni giorno dentro la dimora nuovi termini e dunque nuovi significati e racconti;

-lingua di comunicazione quotidiana e di scolarità per i minori che crescono e apprendono insieme ai coetanei italiani attraverso le parole “basse “ e le parole “alte”, proprie dei contenuti curricolari;

-lingua adottiva, quasi una seconda lingua madre, che permea e struttura la storia e accompagna il percorso di cittadinanza e di appartenenza per i nuovi e futuri cittadini, immersi fin da subito nei suoi suoni e accenti;

-lingua di narrazione meticcia per coloro che scrivono in italiano e hanno vissuto una storia di esilio e di migrazione.

Bisogni linguistici diversi

I progetti e le pratiche delle scuole registrano, accompagnano e anticipano questi cambiamenti e cercano di individuare percorsi, tempi e materiali diversi per le differenti situazioni di acquisizione e per i bisogni di uso. Un conto è infatti proporre un percorso di apprendimento dell'italiano per adulti che devono sostenere nei CPIA il test di italiano L2 di livello A2 per richiedere il permesso di soggiorno “lungo”; un altro conto è invece prestare attenzione allo sviluppo linguistico dei piccoli di “seconda generazione” che crescono in situazioni bilingui e che sono immersi nell'italiano fin dalla prima infanzia. Un conto è strutturare un intervento per insegnare ai neoarrivati la lingua necessaria ad orientarsi e sopravvivere; un altro è organizzare iniziative di aiuto allo studio per gli studenti stranieri, per i quali la nostra lingua è il codice veicolare dei contenuti disciplinari e la chiave di accesso alla riuscita scolastica.

Vent'anni di interventi, realizzati soprattutto “dal basso e nella periferia”, nelle singole scuole e luoghi di formazione – spesso senza che fossero esplicitati e condivisi riferimenti comuni, traguardi e metodologie – hanno sedimentato e diffuso, almeno in parte, consapevolezze e buone pratiche. Nel frattempo, il contesto e i bisogni linguistici si sono stratificati e diversificati; nuove e più articolate domande convivono accanto a esigenze di base ancora legate alla lingua della sopravvivenza. Vi sono

ancora minori neoarrivati che necessitano di apprendere la lingua per comunicare nel quotidiano e vi è ancora una larga parte di adulti che esprime bisogni di “primo livello”, dal momento che non è mai entrata in formazione e non padroneggia l’italiano legato ai ruoli sociali propri del percorso di integrazione (consumatore, lavoratore, utente, paziente, genitore). Ma sono sempre più evidenti anche i bisogni di apprendimento di “**secondo livello**”, che forse sono più difficili da cogliere e individuare e che richiedono risposte più complesse. Non si tratta infatti solo di insegnare le parole e le strutture di base della lingua per comunicare, ma di arricchire il vocabolario, curare la grammatica e la forma, potenziare la capacità di espressione, scrittura, comprensione dei testi. In altre parole, di andare oltre la “facciata linguistica” e di promuovere, certamente l’efficacia e la fluenza del messaggio, ma prestando attenzione anche all’accuratezza e alla forma, alla **qualità**..

L’italiano per comunicare e per riuscire

A proposito dei minori, la situazione di non italofonia al momento dell’inserimento riguarda ancora una parte significativa dei bambini e dei ragazzi di nazionalità non italiana, ma è diventata nel frattempo minoritaria, dal momento che coloro che entrano nella scuola italiana subito dopo il loro arrivo dall’estero (i cosiddetti alunni NAI, neoarrivati in Italia) costituiscono oggi una piccola percentuale del totale degli alunni stranieri e diminuiscono di anno in anno.

Per una parte degli alunni stranieri, l’italiano rappresenta dunque sempre di più una lingua *adottiva* piuttosto che una seconda lingua. Tuttavia anche i nati in Italia necessitano di attenzioni e sollecitazioni didattiche per raggiungere i quattro obiettivi principali dell’italiano di qualità e che hanno a che fare con:

- la comunicazione quotidiana con interlocutori diversi e su temi differenti;
- l’apprendimento della lingua scritta;
- la comunicazione scolastica;
- la lingua per apprendere i contenuti di studio e padroneggiare le “retoriche disciplinari”;
- la lingua della cittadinanza.

In questi vent’anni di pratiche ed esperienze di inserimento scolastico degli alunni stranieri, in gran parte inseriti in classe subito dopo il loro arrivo in Italia, le scuole e gli insegnanti hanno cercato di mettere a punto modalità organizzative di intervento, materiali didattici, tracce di programmazione per rispondere in maniera sempre più efficace soprattutto ai bisogni linguistici più immediati, propri di chi si trova a dover imparare l’italiano come una seconda lingua a partire da una situazione di non italofonia. In altre parole, ci si è concentrati sulle necessità di “primo livello”, più urgenti, visibili e specifiche, espresse da chi era “senza parola”, pensando che le fasi successive dell’apprendimento sarebbero poi seguite in maniera “naturale” e fluida. In realtà, **l’apprendimento dell’italiano di scolarità** non avviene in maniera spontanea. Richiede tempi protratti e interventi mirati e di qualità. I risultati scolastici degli alunni stranieri, i tassi di ritardo e di bocciatura; gli esiti delle prove INVALSI mostrano con chiarezza il legame profondo che esiste fra la ridotta competenza linguistica e le difficoltà scolastiche e indicano con chiarezza le priorità lungo il cammino che deve essere intenzionalmente perseguito.

E' dunque il tempo di allargare lo sguardo: da un lato, diffondere e qualificare l'intervento didattico specifico rivolto agli apprendenti non italofofoni e, dall'altro, accompagnare e sostenere lo sviluppo linguistico degli alunni stranieri nati qui o inseriti da tempo, per consentire loro di narrare, descrivere, definire, spiegare, riflettere sulla lingua, studiare e argomentare in maniera efficace.

2. ATTENZIONI E PROPOSTE

Le proposte che seguono tengono conto del lavoro fatto in questi anni, degli interventi ormai diffusi e "ordinari" e cercano di prestare attenzione alle necessità più evidenti che non hanno ancora risposte consolidate e alle necessità di portare a sistema quanto sperimentato in questi anni.

✓ *Dalle azioni locali a un piano nazionale (e regionale) di formazione linguistica degli adulti immigrati*

Sono stati condotti in questi vent'anni numerosi progetti e azioni per l'insegnamento dell'italiano L2 agli adulti immigrati, ma in maniera non coordinata fra loro. E' ora tempo di promuovere un **piano nazionale di formazione linguistica integrato** degli adulti immigrati che condensi il meglio delle pratiche e delle attenzioni fin qui adottate. Il progetto tiene conto delle specificità regionali e promuove la collaborazione feconda, e in maniera formalizzata, tra le azioni promosse da istituzioni e enti pubblici e gli interventi del privato sociale, nel segno della qualità e della capillarità, come succede in altri Paesi europei (Francia e Germania, ad esempio). Esso si basa su tre "pilastri":

-i corsi realizzati dai CPIA (ex CTP);

-i corsi organizzati nell'ambito dei progetti regionali finanziati con fondi FEI;

-le iniziative promosse dall'associazionismo e dal privato sociale che abbiano le caratteristiche riconosciute di continuità, gratuità per gli utenti, qualità e adesione agli standard condivisi.

Vi sono apprendenti che, per condizioni di lavoro e di vita, si inseriscono facilmente nei corsi formali e scolastici; altri (o meglio "altre", dato che si tratta in larga parte di donne e madri immigrate) che invece necessitano di spazi e tempi dedicati, più "accoglienti" e ad alta accessibilità, come il privato sociale è maggiormente in grado di assicurare.

Proposte operative

-organizzazione di un **seminario nazionale** che presenti le azioni più innovative realizzate in questi anni nell'ambito dei progetti FEI condotti dalle Regioni (ora giunti alla quarta edizione);

-diffusione di **protocolli di intesa** stabiliti a livello regionale tra USR, Regione, enti del privato sociale;

-integrazione della **didattica in presenza con quella a distanza**;

-diffusione delle buone pratiche attraverso il **portale** del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e messa a disposizione anche di strumenti online: www.integrazionemigranti.gov.it

✓ *Diffondere l'italiano di prossimità*

Sul tema della formazione linguistica degli immigrati, vi è oggi un'enfasi decisa sul raggiungimento del livello A2 e sul relativo test di conoscenza. Occorre prestare attenzione anche ai soggetti che si trovano nelle situazioni più vulnerabili, a causa delle loro condizioni di vita "isolata" e del basso livello di scolarità. Vanno garantiti e diffusi dispositivi e metodi di insegnamento in grado di raggiungere gli utenti più fragili e che propongano l'italiano che possiamo definire **di prossimità**, legato ai ruoli sociali che ogni adulto si trova a vivere. Tra le attenzioni da promuovere: interventi mirati nei confronti delle situazioni di analfabetismo e di scarsa alfabetizzazione in L1; i dispositivi e strumenti, facilmente accessibili e semplici, di auto-apprendimento che possano coinvolgere anche gli apprendenti isolati sul territorio. Vanno inoltre potenziati e resi disponibili anche i corsi di livello più alto (dal livello B1 in su) per fare in modo che la formazione linguistica degli immigrati non sia ridotta al solo livello richiesto dal test.

Proposte operative

-diffusione su tutto il territorio nazionale, anche grazie agli enti locali e al volontariato, delle iniziative denominate "Anche le mamme a scuola", consentendo l'uso degli spazi scolastici per i **corsi rivolti ai genitori** stranieri (in particolare, alle mamme) in orario scolastico ed extrascolastico e organizzando i dispositivi che facilitano la frequenza: l'accoglienza, la mediazione, lo spazio di cura dei bimbi;

-promozione e diffusione di strumenti e materiali per **l'apprendimento a distanza, o misto**, anche grazie alla multimedialità (vedi progetto Tabula e l'uso di skype);

-sperimentazione di iniziative di insegnamento dell'italiano **"dai figli ai genitori"**, coinvolgendo gli studenti stranieri delle scuole secondarie di secondo grado come tutor di apprendimento per i loro stessi genitori.

✓ *Per gli alunni NAI: la necessità di interventi specifici e puntuali*

Gli alunni neoarrivati in Italia, e non italofoeni al momento del loro ingresso a scuola, sono in diminuzione negli ultimi 3-4 anni e sono in larga parte preadolescenti e adolescenti. Per questi alunni, che si trovano a ricominciare da capo in un'altra scuola e in un'altra lingua, devono essere previsti e attivati attenzioni didattiche e dispositivi ordinari e mirati per sostenerli nella fase iniziale di inserimento e di apprendimento dell'italiano L2. Ancora oggi, una parte rilevante di alunni neoarrivati si trova a vivere in classe in una situazione di "invisibilità", che viene descritta in maniera efficace come il "modello *swim or sink*" (nuota o annega). Devono cioè orientarsi nella nuova scuola, acquisire la seconda lingua, apprendere i contenuti del curriculum comune da soli, senza aiuti dedicati e contando solo sulle proprie risorse. Una modalità di inserimento talvolta evocata è quella che viene definita "separata" e che prevede il passaggio per circa un anno in una "classe di accoglienza", propedeutica all'inserimento nella classe ordinaria. Questo dispositivo, realizzato in alcuni Paesi, non è risultato del tutto efficace (per ragioni linguistiche, motivazionali, curricolari) e la ricerca suggerisce invece l'apprendimento dell'italiano L2 organizzato **in maniera integrata**. Ciò implica l'inserimento dell'alunno neoarrivato nella classe ordinaria di appartenenza e la possibilità di seguire l'insegnamento della L2 in attività laboratoriali per 6-8 ore

settimanali, gestite da insegnanti con una formazione ad hoc. **Né separati né invisibili**, dunque. Per l'accoglienza positiva dei neoarrivati sono oggi necessari: una normativa chiara e mirata sull'inserimento scolastico degli alunni NAI (coloro che vengono inseriti a scuola negli ultimi due anni scolastici); moduli di insegnamento dell'italiano L2 di qualità, non estemporanei e tardivi, ma strutturali, ordinari e ripetuti nel tempo; aiuti allo studio in orario extrascolastico; forme di tutoraggio protratte ed efficaci. Tutte misure realizzate in collaborazione con gli enti locali e con le associazioni del territorio.

Proposte operative

-Sul tema dell'inserimento scolastico degli alunni neoarrivati - e in particolare su: diritto/dovere di inserimento immediato; modalità di accoglienza; determinazione della classe; predisposizione di un piano personalizzato transitorio; criteri di valutazione - vi è ancora una inaccettabile discrezionalità da scuola a scuola. E' dunque importante predisporre una **normativa ad hoc** che richiami i riferimenti e i diritti/doveri e indichi con chiarezza i modi, le attenzioni e le risorse disponibili.

-Di grande utilità per le scuole potrebbe essere la realizzazione di una **piattaforma online / un sito dedicato** al tema degli alunni NAI e che raccolga e metta in comune le buone pratiche e i materiali fin qui sperimentati e prodotti.

-In termini di intervento linguistico, ancora attuale è il "Piano nazionale Elledue", previsto nell'ambito del progetto ministeriale "Scuole aperte" (e attuato solo nel 2008-2009) che prevedeva l'organizzazione dei **moduli linguistici dedicati** e gli interventi di supporto: corsi estivi; moduli di italiano realizzati nei primi dieci giorni di settembre, anche in collaborazione con gli Enti locali (si veda, fra gli altri, il progetto realizzato dal Comune e nelle scuole di Prato).

-Nelle scuole che vedono una rilevante presenza di alunni con una storia di migrazione, e in particolare di neoarrivati, dovrebbe essere previsto un **organico funzionale e potenziato**, che tenga conto della necessità di attivare laboratori linguistici di italiano L2 e di aiuto allo studio. E che preveda al proprio interno la presenza di insegnanti che hanno conseguito una formazione specifica nell'insegnamento dell'italiano L2 (master; certificazioni rilasciate dalle università; corsi promossi dal Miur con la rete delle università).

-Nel caso di scuole che vedono un costante inserimento di alunni NAI, il **numero degli alunni per classe** dovrebbe essere ridotto, anche per consentire l'ingresso degli arrivati in corso d'anno.

-L'insegnamento dell'italiano L2 ai minori neoarrivati deve essere supportato anche da materiali e strumenti multimediali che consentano, soprattutto ai più grandi, **l'auto-apprendimento** e l'auto-valutazione. A tale scopo, possono essere attrezzate come spazi multimediali di auto-apprendimento, oltre alle scuole, anche le biblioteche pubbliche.

-Nel momento dell'accoglienza, la scuola e la famiglia dell'alunno neoarrivato stabiliscono un **patto formativo** che si basa sui diritti e doveri di ciascuno e che chiarisce le responsabilità e i ruoli.

✓ ***Italiano L2 e valutazione coerente ed equa***

Per gli alunni NAI, si rende necessario regolare le forme e i modi della valutazione per i primi due anni scolastici dopo l'arrivo, tenendo conto delle situazioni di partenza di ciascuno e dei